

Avvisi della settimana



INCONTRO CATECHISTE

Mercoledì 14, ore 20.30, canonica di Miane, incontro delle catechiste.

AVVISO

Domenica 18 p.v. è l'ultima celebrazione dell'Eucaristia al Carmine.

Con sabato 5 novembre, la celebrazione dell'Eucaristia ritornerà nella chiesa di Campea.

LAVORI AL CARMINE

Con il mese di ottobre riprenderanno e saranno conclusi i lavori al santuario del Carmine che riguardano la zona sopra la sacrestia e, a conclusione dei lavori, la comunità sarà informata dei lavori fatti e delle spese sostenute.

Le vostre offerte della settimana per la Comunità:

Offerte di mercoledì 7: da s. Pietro: € 173 Per la chiesa parrocchiale: € 3+2+2

Da Battesimo € 200. Dall'anniversario di matrimonio € 100.

Sito della parrocchia: <http://parrocchiadimiane.jimdo.com>

E-mail della parrocchia: parrocchiandm@gmail.com

Foglio domenicale della Comunità di Miane

11 Settembre 2022 - 24^a domenica del tempo ordinario

dal vangelo secondo Luca 15,11-32



Si avvicinavano a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. Farisei e scribi mormoravano dicendo: <Costui accoglie i peccatori e mangia con loro>. Ed egli disse loro questa parabola: Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta. Ed egli divise tra loro le i suoi beni. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un lontano paese e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e davanti a te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati. Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha dilapidato i tuoi beni con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato.

Meditiamo la Parola

Il Vangelo propone questa parabola con la quale si annuncia che il Dio di Gesù è Dio misericordioso e compassionevole, che apre alla speranza. Questo modo di essere di Dio è testimoniato dalla vita di Gesù: dal suo modo di agire, di relazionarsi con le persone, di vivere l'esperienza spirituale e religiosa. Gesù accoglieva quelle persone che Scribi e Farisei ritenevano condannate da Dio, mangiava e stava con loro ovvero condivideva la loro storia, la loro situazione senza giudicarli ma dando loro fiducia e speranza, esortandoli, però, ad una vita nuova e diversa. Questo modo di essere e di agire di Gesù, il suo stile di vita, era considerato scandaloso dalle guide religiose del popolo. Perché? Perché ogni persona che non rientrava nei loro schemi morali, religiosi e rituali era considerata peccatrice e perciò condannata da

Dio. Gente da rifiutare.

Con la parabola del giovane figlio ribelle Gesù afferma, invece, che Dio non condanna nessuno, non castiga nessuno ed è padre anche di coloro che i religiosi consideravano nemici di Dio. I capi religiosi e i devoti del tempo non smettevano mai di dire che peccatori e pubblicani erano lontani anni luce da Dio, perduti e condannati. Gesù, invece, è lì a dire che Dio si fa prossimo di quanti erano ritenuti lontani, si fa loro compagno di viaggio. Ma Scribi e Farisei si ribellano. Essi devono difendere, come i cattolici clericali di oggi, il loro potere che si esprime nelle rigide e dogmatiche indicazioni e prestazioni morali e culturali. Per loro Dio è presente soltanto nel Tempio, nella legge, nei sacrifici, nella religione, cioè dentro i recinti religiosi costruiti dagli uomini dell'istituzione religiosa.

Gesù lavora con pazienza e costanza per abbattere questi recinti che rendono le persone sottomesse, dipendenti e oggetti dell'apparato religioso. Gesù predica che Dio è nella vita, in tutte le espressioni della vita: è là dove un figlio soffre e si perde, è nella paura di chi si sente disorientato ed emarginato, è accanto a coloro che cercano l'essenziale; è nella fame e nell'umiliazione del figlio giovane che prova la sua autonomia. I Farisei dicono: troverai Dio come risultato dei tuoi sforzi, delle tue rinunce e penitenze, dei tuoi gesti di culto. E Gesù dice: no, è Dio a trovare te e a stare con te come espressione della sua paternità e maternità, del suo amore. E' Dio che ti corre incontro e ti abbraccia senza che tu ti giustifichi e se tu ti lasci abbracciare per quello che sei sperimenterai la gioia e la libertà.

La parabola racconta la preoccupazione di Dio quando cerca il suo bene che è la persona, evidenziano la sua gioia quando lo trova: la pecora smarrita, la moneta perduta, il giovane ribelle. La pecora perduta non è tornata, non è lei che cerca il pastore, ma è trovata dal pastore. Il pastore non la punisce, ma se la carica sulle spalle perché sia meno umiliante il ritorno. La pena di una donna, di una madre in ansia che se perde un figlio la sua casa resta vuota.

La parabola sembra dire anche a noi come, sotto i graffi della vita, sotto i limiti non riconosciuti e accolti, sotto i peccati, possiamo scovare, in noi e in tutti, un tesoro in vasi di creta. Tutte le parabole si concludono con un crescendo. L'ultima nota, in ciascuna di esse, è la gioia di trovare ciò che sembrava perduto, una felicità che pare coinvolga terra e cielo, umano e divino, persona e Dio. Pare che Dio stesso sperimenti questa felicità.

Da che cosa scaturisce questa felicità dell'uomo e di Dio? Da un innamoramento: quella della vita. Questo perdersi e cercarsi, questo ritrovarsi e poi perdersi di nuovo, è la trama di una grande libro della Bibbia: il Cantico dei Cantici. Noi non siamo mai perduti se restiamo legati con affetto nostra vita perché il nucleo profondo, originario e originale della vita è Dio.



*Meditando questa frase
mi sono reso conto
che la sensazione che molti hanno
della lontananza o dell'assenza di Dio
dalla nostra vita
dipende dal fatto che, molto spesso,
non viviamo la vita
ma un copione preparato da altri
o una fotocopia che ci siamo fatti di noi*

Celebriamo l'Eucaristia a Miane

Sabato 10 – 24^Domenica del tempo Ordinario

Ore 18.30: +Corradini Ottorino e Lombardi Rina ann. +Bortolini Gioconda ann.
+Gugel Emanuela +Frezza Antonio e Antonia +Morona Italo e Amadio +Iseppon Regina.

Domenica 11 – 24^Domenica del tempo Ordinario

Ore 10.30: Celebrazione del Battesimo. Anniversario di matrimonio.

+Paolin Maria, Bernardo, Alfredo, Luigina e Susan Demetrio +Gugel Piergiovanni e Luigi +def.ti famiglie Casagrande e De Bortoli

Ore 18.30: Santuario del Carmine. Celebrazione del Battesimo

+ Paolin Antonio e Sergio +Michele ed Emiliana

Martedì 13 – cappella beata Mastena

Ore 18.30: +Mora Anna Maria

Mercoledì 14 – chiesa di Premaor

Ore 18.30: Intenzione di offerente

Giovedì 15 – chiesa di Campea

Ore 18.30: +Iseppon Anna Maria ann. +Selvestrel Sisto e fratelli e genitori +Stellin Antonia

Sabato 17 – 25^Domenica del tempo Ordinario

Ore 18.30: +Dal Toè Lina e Merlo Mario ann.

Domenica 18 – 25^Domenica del tempo Ordinario

Ore 10.30: +Zanus Angela

Ore 18.30 al Carmine

+ Michele ed Emiliana +Bedin Maria Carmela +Anna, Maria, Antonio e familiari

a Combai: Domenica 11 – ore 9.00 – Oratorio dell'Addolorata

a Farrò: Domenica 4 – ore 10.30 – padre Paolo

LETTERA APERTA

SULLA RESPONSABILITA' SOCIALE E POLITICA DEI CATTOLICI

11. L'indifferenza è male morale e politico. Peccato grave per i cattolici

"L'**indifferenza** racchiude la chiave per comprendere la ragione del male, perché quando credi che una cosa non ti tocchi, non ti riguarda, allora non c'è limite all'orrore. L'**indifferente** è complice. **Complice** dei misfatti peggiori": Queste affermazione è della senatrice a vita Liliana Segre, che compie 90 anni oggi, 10 settembre, superstite dell'Olocausto, cioè dello sterminio di 6 milioni di ebrei oltre che di malati psichici, omosessuali e portatoti di handicap e quant'altro, reso possibile dall'indifferenza della maggioranza dei credenti di allora, e non solo.

Sul questo tema ricordo un libretto dal titolo "Odio gli indifferenti" edito da Chiarelettere, che raccoglie articoli e brevi saggi di Antonio Gramsci, fra il 1916 e il 1928. Lo ritengo di grande attualità anche oggi e per noi cittadini (?) italiani. Ci giunge, a quasi un secolo di distanza, con i toni, le parole forti e la testimonianza personale e sofferta di un grande e sincero manifesta politico e morale "Contro gli indifferenti".

Non mi interessa la collocazione politica di Gramsci, ma l'uomo e la forza e la qualità morale della sua vita, della sua testimonianza politica che andava oltre alle strettoie ideologiche e settarie del partito cui era iscritto. Così scriveva nel 1917: "Odio gli indifferenti. Credo che vivere voglia dire essere partigiani. Chi vive veramente non può non essere cittadino e partigiano. L'indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. Perciò odio gli indifferenti. L'indifferenza è il peso morto della storia. L'indifferenza opera potentemente nella storia. Opera passivamente, ma opera. È la fatalità; è ciò su cui non si può contare; ciò che sconvolge i programmi, che rovescia i piani meglio costruiti; è la materia bruta che strozza l'intelligenza. Ciò che succede, il male che si abbatte su tutti, avviene perché la massa degli uomini abdica alla sua volontà, lascia promulgare le leggi che solo la rivolta potrà abrogare, lascia salire al potere uomini che poi solo un ammutinamento potrà rovesciare. Tra l'assenteismo e l'indifferenza poche mani, non sorvegliate da alcun controllo, tessono la tela della vita collettiva, e la massa ignora, perché non se ne preoccupa; e allora sembra sia la fatalità a travolgere tutto e tutti, sembra che la storia non sia altro che un enorme fenomeno naturale, un'eruzione, un terremoto del quale rimangono vittime tutti, chi ha voluto e chi non ha voluto, chi sapeva e chi non sapeva, chi era stato attivo e chi indifferente. Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?"

Odio gli indifferenti anche per questo: perché dà fastidio il loro piagnisteo da eterni innocenti. Chiedo conto a ognuno di loro del come ha svolto il compito che la vita gli ha posto e gli pone quotidianamente, di ciò che ha fatto e specialmente di ciò che non ha fatto. E sento di poter essere inesorabile, di non dover sprecare la mia pietà, di non dover spartire con loro le mie lacrime. Sono partigiano, vivo, sento nelle coscienze della mia parte già pulsare l'attività della città futura che la mia parte sta costruendo. E in essa la catena sociale non pesa su pochi, in essa ogni cosa che succede non è dovuta al caso, alla fatalità, ma è intelligente opera dei cittadini. Non c'è in essa nessuno che stia alla finestra a guardare mentre i pochi si sacrificano, si svenano. Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti”.

A me interessa Antonio Gramsci come uomo e intellettuale che incentrò la sua breve vita (46 anni) alla lotta civile e morale, la sua ribellione al sistema dispotico e corrotto di allora reso possibile da tanti soggetti politici e da un generale atteggiamento di indifferenza del popolo.

Egli combatteva a viso aperto, in modo pacato, con linguaggio chiaro e diretto, mai ambiguo e manipolativo come usano oggi gli epigoni decadenti.

Ciò che, dal mio punto di vista, ha reso degno e “grande” Gramsci, fu la sua lotta coraggiosa, leale e trasparente contro l'ideologia imperante, benché ignorante, provinciale e sciatta. E mi fa riflettere molto come descriveva, nel 1917, la situazione politica, culturale ed etica che permeava la società italiana così analoga alla situazione che stiamo vivendo oggi.

L'indifferenza è male che opera nei cuori, nelle coscienze, nelle menti, che crea atteggiamenti personali che si riversano sulla cittadinanza, sugli altri. **L'indifferenza** racchiude la chiave per comprendere la ragione del male, perché quando credi che una cosa non ti tocchi, non ti riguarda, allora non c'è limite all'orrore. **L'indifferente è complice.** Complice delle ingiustizie e delle sofferenze che si riversano sugli altri; dei misfatti peggiori. **L'indifferente** è, per scelta, asociale, amorale, disinteressato ed estraneo al Bene Comune, salvo poi essere lamentoso, piagnucoloso o violento quando viene toccato nei suoi interessi. **L'indifferenza è antievangelica e anticristiana.**

L'alternativa è la partecipazione attiva, l'interesse per il Bene Comune, che non sempre è rappresentato da partiti politici. L'alternativa, diceva Don Lorenzo Milani, è **I CARE**, “me ne importa, mi sta a cuore” ed è il “contrario esatto del motto ‘Me ne frego’, che Gabriele D'Annunzio pare aver ripreso da un discorso del 15 giugno 1918, a Giavera del Montello, tra il capitano Pietro Zaninelli e il suo comandante maggiore Luigi Fregulia, durante la battaglia del Solstizio. “Me ne frego”, motto molto amato da noi italiani e non solo ai tempi del fascismo.

Si, “Alcuni piagnucolano pietosamente, altri bestemmiano oscenamente, ma

nessuno o pochi si domandano: se avessi fatto anch'io il mio dovere, se avessi cercato di far valere la mia volontà, sarebbe successo ciò che è successo?"

Qual è il dovere di un cittadino che abbia dignità di uomo e di cittadino? Votare! E il voto non è solo far una X su una scheda. E' voto anche la scheda bianca, è voto anche il rifiuto di ricevere la scheda per votare dopo che si è stati segnati come votanti, se sei convinto che nessun partito merita il tuo voto. Certo, in un tempo, il nostro, dove tutti o quasi reclamano diritti, parlare di doveri sembra retorico, moralistico, anacronistico.

Per me l'indifferenza è simile alla corruzione, alla decomposizione interiore. Uno dice "me ne frego", ma poi anche lui riceve i benefici che derivano dalla lotta e dall'impegno di chi partecipa e paga di persona, come Antonio Gramsci, don Lorenzo Milani, don Primo Mazzolari e tantissimi altri. Uomini e donna che hanno pagato direttamente il prezzo del loro impegno, della loro lotta ideale e non violenta, il prezzo della libertà data anche agli indifferenti, ai vili. Uomini e donne che sono lontani anni luce da tante compagne, porta ordini e manichini che albergano in vari partiti.

Odio è parola che non mi appartiene e neppure il rancore. Sono però d'accordo che l'indifferenza è abulia, parassitismo, vigliaccheria, modalità di vita che umilia e offusca l'intelligenza, che opera nella storia e nella società in modo incisivo, e il male che accade avviene perché gli uomini rinunciano ai valori, al senso della collettività, del Bene Comune. Stile di vita simile a quello dei sorci (pantegane).

"Questo misero mondo/tengon l'anime triste di coloro/che visser senza 'nfamia e senza lodo". Sono le parole con cui Virgilio presenta a Dante gli Ignavi: quelle persone che nella loro vita non hanno mai preso posizione, mai rischiato una scelta e si sono sempre adeguati alla massa, all'idea del più forte. Nel terzo Canto dell'Inferno dantesco gli Ignavi sono mescolati agli angeli che, nell'atto della rivolta di Lucifero, non hanno preso posizione. Essi sono ignorati dalla giustizia e misericordia divina, per questo Virgilio dice a Dante: *"non ragionian di lor, ma guarda e passa"*. Ma Dante è curioso, vede volteggiare una bandiera, che mai si ferma, alla quale si avvicina una lunga fila di persone pungolate continuamente da mosche e mosconi. E' la legge del contrappasso per la quale si colpisce l'ignavo mediante il contrario della sua colpa. Gli ignavi che non hanno avuto il coraggio e la dignità di vivere da uomini, corrono nudi dietro un simbolo di partito tormentati dagli insetti.

Nel libro dell'Apocalisse, riguardo agli indifferenti, è scritto: *"Poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca"*.

Anche papa Francesco ha parlato dell'indifferenza. L'ha fatto nel messaggio Per la 49^giornata mondiale della pace del 2016. Egli condanna duramente l'atteggiamento dell'indifferenza, peccato grave, che può essere perdonato

solo conversione, dal cambiamento di questo stile di vita, dal superamento dell'indifferenza verso gli altri, verso il bene Comune, verso i poveri.

L'indifferenza, compresa quella politica e sociale, contribuisce a rinforzare il male della partitocrazia, la corruzione della politica e pure delle istituzioni, aumenta il potere delle lobby economico-finanziarie, che per costituzione e natura sono indifferenti alle persone e ai popoli. L'indifferenza fa voltare lo sguardo dall'altra parte per non vedere; chiude gli orecchi per non sentire; fa scansare per non farsi toccare e coinvolgere dai problemi, come narrato nella parabola evangelica del Samaritano giusto e misericordioso.

A mio parere, l'astensionismo e l'indifferenza sociale e politica contribuisce a rafforzare la tela cancerogena della partitocrazia, dei partiti azienda, dei partiti autocratici e dei capi autoreferenziali.

Da quello sento e leggo, ed è molto, riguardo agli interventi in campagna elettorale di uomini di partito non credo ci sia da aspettarci molto sul piano della serietà, della correttezza, dell'etica. Come è possibile fare promesse senza precisarne i costi economici e le fonti per finanziare quanto promesso? Perché si chiacchiera su Nato, atlantismo, europeismo e si parla o nulla di sanità, di medici di famiglia, di asili nido, di scuola, di università, di ricerca, di salari, di impoverimento e sfruttamento della popolazione compiuto dalla speculazione delle multinazionali dell'energia e quant'altro, che a motivo della speculazione che mettono in atto "affamano" la gente?

Che dire della "democrazia" interna dei partiti i cui capi, capetti e comparse varie decidono in modo dispotico, cioè senza consultare i territori e la base del loro partiti, chi inserire, dove inserire e con quale scansione inserire nelle liste elettorali? Sento parlare di fascismo, ma non riesco a capire se è quello di un secolo fa o quello proprio dei capi partito, novelli condottieri (=duce) indifferenti alla base e alla richiesta dei territori e solo per piazzare i propri sottomessi che spesso agiscono come il generale Graziani o gli Ascarì in Libia.

Pur non avendo rappresentanza in Parlamento mi chiedo: è questa la democrazia dei vostri partiti? Perché viene sottratto alle vostre basi il diritto di decidere come democrazia vorrebbe.

Non so quante persone e, soprattutto, quanti giovani leggono queste mie riflessioni personali e, quindi, parziali, ma a quelli che le leggono dico: Non andate a votare come pecore o bastie al macello! E invito gli eventuali lettori giovani a non lasciarsi abbindolare dalle promesse che neppure il Padre eterno riuscirebbe a realizzare. Attenti al possibile fascismo in atto, che non è quello di un secolo fa, ma quello delle segreterie di partito che tutto "pensano", sentono, vedono, ascoltano, decidono e impongono. E sempre ai giovani dico: guardate dove si parla del vostro futuro: scuola, università, lavoro e poi riflettete e decidete. Spero non siate già corrotti da indifferenza.